

/ Introduzione

Tu sarai Lazzaro

[Gesù a Lazzaro:] «Tu? Tu sarai Lazzaro. Lazzaro e nessun altro. Porterai il tuo nome. Annuncerai il tuo nome al mondo che ti vedrà. Il mondo lo saprà. Da un capo all'altro del mondo, nel susseguirsi dei secoli nessuno lo pronuncerà senza che attorno a questo nome si geli l'esistenza, ma si diffonda la vita [...]. Che qualcuno dica 'Lazzaro' a questo mondo superficiale e così pronto al piacere e all'oblio del vivere, che faccia risuonare questo nome terribile e chiaro e immediatamente cesserà il mondo delle vanità! Allora, in un silenzio di neve e di cristallo, il tuo ricordo salirà come la luna d'inverno. Lazzaro, ricordalo, tu sarai sino alla fine dei tempi il grande albero, l'abete sempre verde che si erge nella tempesta di sabbia e di foglie morte che devasta il mondo».

ANDRÉ OBEY, *Lazare* (dramma in un atto, 1951)

I vangeli sono stati scritti per raccontare a tutti coloro che non hanno incontrato Gesù le tappe importanti del suo passaggio sulla terra. Sono diventati necessari dal momento in cui i testimoni storici di Gesù hanno cominciato a scomparire uno dopo l'altro. I vangeli costituiscono dunque la traccia scritta di una presenza, di un messaggio e di un'azione che, senza di loro, avrebbero rischiato, alla peggio, di essere dimenticati e di uscire dalla memoria degli uomini, oppure di essere deformati nella precarietà della ripetizione delle trasmissioni orali. Chi è Ge-

sù? Da dove viene? In che modo può trasformare la vita di uomini e di donne che non l'hanno incontrato e che tuttavia trovano in lui ragioni per vivere e per sperare? Ecco alcuni degli interrogativi che hanno ispirato la scrittura dei vangeli. Ognuno degli evangelisti ha risposto a tale esigenza a modo suo, in funzione della sua arte di scrittore, della sua sensibilità teologica e anche del suo *orizzonte d'attesa* (vedi riquadro a p. 9) e di quello dei suoi lettori. Ognuno, per esempio, ha scelto un inizio particolare per la propria narrazione: il battesimo di Gesù per Marco, la sua nascita per Matteo e Luca, e per Giovanni l'eternità, ancor prima dell'inizio del mondo («In principio *era* il Verbo»: *Gv* 1,1).

È dunque evidente che i quattro vangeli, pur rivendicando la loro storicità, non si pongono come obiettivo principale di raccontare la vita di Gesù come lo si può fare con la biografia di un eroe del passato. Gli evangelisti, mentre ricordano quello che Gesù è realmente stato, conservando le tracce del suo soggiorno sulla terra, hanno anche l'ambizione dichiarata di trasformare i lettori e gli uditori che lo incontreranno grazie ai loro racconti. L'evangelista Giovanni precisa apertamente la ragione ultima del suo libro alla fine del cap. 20: «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, *perché crediate* che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e *perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (20,30s.). È in un certo senso un 'contratto di lettura' che egli propone ai suoi lettori, presenti e futuri. Ha scritto questo libro per convincere i lettori che Gesù è il Figlio di Dio, e allo scopo di far nascere in tal modo, tramite la fede, un legame con questo incomparabile maestro di sapienza.

Questo progetto di promuovere e confortare la fede dei lettori comporta due aspetti complementari e indissociabili. La fede presuppone, *in un primo tempo*, una dimensione oggettiva concernente la vera identità di colui che è oggetto di fede. Nel vangelo, questa rivelazione è progressiva. Il racconto è quindi come una strada maestra che, mentre la narrazione si dipana, costruisce progressivamente un ritratto complesso di Gesù tramite vari episodi, che consentono di conoscerlo sempre meglio.

In ciò che dice e che fa, nelle sue scelte e negli orientamenti che propone, egli si svela agli occhi degli uomini. La narratività appare allora come il cammino da percorrere per raggiungere la verità ultima del protagonista.

Questa conoscenza autentica dell'identità di Gesù, però, non si scopre esclusivamente in un faccia a faccia tra Gesù e il lettore. L'universo di Gesù contempla molti personaggi, a volte attori passeggeri di un'unica sequenza, a volte presenti nella durata, con una storia fatta di seduzione, ma anche di resistenze e

L'orizzonte d'attesa

Per 'orizzonte d'attesa' s'intende *l'insieme dei fattori psicologici, culturali e religiosi, che sono condivisi dall'autore e dai suoi primi lettori*. Tutto ciò fa riferimento a un universo di valori relativi al senso della vita e della morte, alle solidarietà condivise, che modellano l'anima e l'identità di un gruppo. È in questo retroterra culturale comune all'autore e ai lettori che si situa la lettura. Nel corso del tempo, il testo rimane lo stesso, immutabile, con il suo orizzonte d'attesa primitivo, mentre nuovi lettori gli si fanno incontro, con orizzonti di lettura sovente diversissimi. È questo uno degli elementi che permette di capire perché un medesimo testo abbia ispirato letture spesso assai differenti.

Nella storia della lettura di Lazzaro, la comparsa, nel corso del xx secolo, di interpretazioni in totale rottura con quelle tradizionali, non può spiegarsi che in base a un mutamento radicale dell'orizzonte d'attesa in certi lettori. Gli scarti culturali tra l'opera e il lettore non impediscono tuttavia incontri fecondi, come quello che racconta Pierre Soulages, pittore astratto (nato nel 1920), che ha ridisegnato le vetrate dell'abbaziale di Sainte-Foy de Conques:

Molti anni fa, al Louvre, ero rimasto colpito da una scultura mesopotamica. Ecco, mi sono detto, una scultura che mi interpella, come si dice oggi. Eppure io non so nulla delle ragioni di quell'artista. Nulla delle sue motivazioni, del suo modo di pensare. Non condivido le idee di quell'uomo. Il mondo in cui vivo non condivide più gli stessi miti, le stesse religioni. Viviamo in strutture sociali totalmente diverse. Eppure l'oggetto creato da quell'artista mi tocca in profondità (*Le Point*, n. 1585, del 31 gennaio 2003).

pentimenti. Questi personaggi, ognuno a modo suo, sono come specchi in cui si riflettono l'accoglienza o il rifiuto di Gesù, gli entusiasmi del primo incontro e le resistenze successive: in una parola una fedeltà che si costruisce attraverso rinnegamenti, pentimenti e nuove partenze. È il *secondo momento* della fede nel *Vangelo di Giovanni*. Questi personaggi che sono stati posti a confronto con Gesù rinviano alla storia nella sua incarnazione concreta, in un tempo e uno spazio definiti. Essi ci ricordano che non solo Gesù si è fatto uomo, ma che si è fatto *quel particolare uomo*.

Nel *Vangelo di Giovanni* Gesù è, più ancora che negli altri tre, la figura che occupa la scena dall'inizio alla fine. Ma, come negli altri vangeli, vediamo apparire attorno a lui, lungo i cammini che egli imbrocca, uomini e donne, testimoni e destinatari della sua azione e del suo insegnamento. Questi personaggi intervengono in vari modi. Alcuni sono *personaggi collettivi*, come i discepoli, i farisei o i giudei. Il rapporto che instaurano con Gesù è complesso, e mutevole. Tra i discepoli che potremmo chiamare 'sociologici' e quelli che sono «davvero discepoli» (*Gv* 8,31), tra Giuda e il discepolo prediletto di Gesù, grandi sono le differenze, eppure sono tutti identificati come 'discepoli'. Quanto poi a coloro che l'evangelista chiama «i giudei», le cose sono ancora più complesse, poiché questo appellativo sorprendente, che ritorna con frequenza in *Giovanni*, potrebbe riflettere momenti diversi della storia della comunità giovannea, da un momento di relativa simpatia dei giudei nei confronti di Gesù ad una fase di aperta ostilità, verosimilmente più tardiva.

Tra i *personaggi individuali* notiamo un'estrema varietà. Alcuni hanno un ruolo secondario, paragonabile a quello delle comparse negli spettacoli teatrali. I loro interrogativi e le loro reazioni mirano innanzitutto a mettere in luce la personalità dell'eroe principale. Possiamo per esempio evocare Filippo, che pure è discepolo della prima ora: «Incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi!"» (1,43). Non sapremo molto della sua evoluzione spirituale. È questi che accompagna Natanaele dal Messia appena scoperto: «Colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazaret» (1,45). Per

lo più egli figura come intermediario tra Gesù e altre persone (6,5; 12,21s.). Il suo ultimo intervento («Filippo gli disse: “Signore, mostraci il Padre e ci basta”»: 14,8) consente di mettere in luce l'intimità di Gesù con il Padre («Chi ha visto me ha visto il Padre»: 14,9). Potremmo dire lo stesso per Andrea, che compare in tre scene (1,40; 6,8; 12,22). La prima di queste scene, che pure è fondante, non ci rivela nulla di quanto egli ha vissuto nella famosa notte in cui ha seguito Gesù assieme a un discepolo sconosciuto. Nelle altre due scene egli è la comparsa che valorizza il comportamento del maestro (6,8; 12,22). Personaggi simili assumono un valore emblematico, più che essere attori dotati di una personalità complessa e caratterizzati da un reale percorso narrativo.

Altri personaggi vivono un faccia a faccia con Gesù che può essere breve, ma che tuttavia svela qualcosa di importante tanto su Gesù quanto su loro stessi. Possiamo citare Natanaele, l'israelita perfetto che, per primo, confessa il «re d'Israele» (1,45-49), o Maria di Magdala ai piedi della croce e soprattutto nel suo incontro con il risorto (20,1-18). Tra i personaggi più significativi, oggetto di un trattamento privilegiato da parte dell'evangelista, dobbiamo segnalare individui particolari, alcuni chiamati per nome, altri anonimi, protagonisti di un incontro con Gesù descritto minuziosamente e di un'esperienza spirituale accuratamente analizzata. È il caso di Nicodemo (*Gv* 3), della Samaritana (*Gv* 4), del cieco nato (*Gv* 9). Altri intervengono in parecchie scene con un indiscutibile spessore narrativo: tra costoro la Madre di Gesù, Giovanni Battista, Simon Pietro, il discepolo prediletto di Gesù, Tommaso.

Il destino postumo di questi personaggi è stato assai vario. La figura di Gesù li ha eclissati tutti, com'era logico. Eppure alcuni di loro hanno condiviso qualche briciola della notorietà del loro maestro. Sono divenuti famosi nella pietà popolare, nella catechesi, nella pratica liturgica e nella spiritualità. Sono stati immortalati nell'arte, nella poesia e nella letteratura. I criteri di un tale destino postumo restano misteriosi. Si può capire che Simon Pietro o Giovanni siano diventati figure di riferimento, tanto per la loro identità storica quanto per il loro valore sim-

bolico. Per ragioni più complesse, legate sia al posto esclusivo che occupa accanto a Gesù, sia alla sua emarginazione nella chiesa primitiva, Maria di Magdala è diventata uno dei personaggi più famosi del vangelo. Rappresenta la figura della penitente e della donna amorosa nella spiritualità, nella letteratura e nell'arte occidentale. Il ruolo assunto da altri, come Giuda o Pilato, nella passione di Gesù, ha tanto affascinato i lettori da farli diventare oggetto di numerosi racconti apocrifi e romanzi, che analizzano le ragioni del loro comportamento e, a volte, prolungano la loro storia oltre quel particolare evento. È il caso soprattutto di Pilato.

Fra tutte queste figure una delle più intriganti è quella di *Lazzaro*, che conobbe una prima morte e fu restituito alla vita dall'amico Gesù. Nei primi dieci capitoli del *Vangelo di Giovanni* il suo nome non compare mai. Interviene nel racconto nel momento in cui Gesù, per sfuggire ai suoi nemici, si ritira al di là del Giordano (*Gv* 10,40). Strappato alla morte grazie alla venuta rischiosa di Gesù in Giudea, resta poi silenzioso e scompare dalla narrazione, dopo che il narratore riporta la decisione dei sacerdoti di farlo morire: «I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro» (*Gv* 12,10). Egli diventa allora, per usare le parole della poetessa Marie Noël, una «figura indimenticabile del silenzio». Questa incompiutezza del racconto basta da sola a qualificare un grande scrittore. Lazzaro è stato uno dei personaggi più fecondi del quarto vangelo, tanto nella catechesi e nella liturgia quanto nella pittura e nella letteratura. Pochi personaggi biblici hanno avuto una simile fama postuma, straordinaria per la sua ampiezza, la sua consistenza e la sua durata. È proprio in riferimento alla ricchezza del racconto, alla sua complessità – che ha tanto intrigato i commentatori – oltre che alla varietà delle riletture che si svilupperà la nostra opera.